COMINCIA LA DIVOTA Rappresentatione di S. Eustachio.

L'Angelo annuntia.

PEr due sole cagion son l'alme tratte.
a la virtù de gli huomini eccellenti,
o per memoria de le cose fatte,
o per esempio de' nostri viuenti
son queste due cagion valide, & atte
di far gli ingegni nostri intelligenti
del cielo, e di qual merto è premiato,
chi al ben far da Dio è inspirato.
Se la memoria adunque de' passati
ci volse a le virtù tutti infiammare,
voi che qui siate a ueder congregati,
piacciaui con silentio d'ascoltare,
quai d'Eustachio merti sieno stati
che lo feron del mondo trionfare
e poi fruire con gaudio a la partita,
il sommo ben ne la futura vita.

Chiama Eustachio i suoi serui faccendo segni d'andare a caccia, esce di casa, & dice così.

Senza tardar niente, ò serui miei
state su presto a caccia voglio andare
ringratiati sien sempre i sommi Dei,
che si giocondo di ci voglion dare
certo felice hoggi mi chiamerei,
se non ci habbiamo in vano a faticare
pur ho speranza che cō qualche effetto,
cacciando piglierem sommo diletto.

Eustachio volto verso i serui dice.

Horsu le reti, e' cani apparecchiate
non siate lenti, il Sole ha già vestito
di chiaro lume il piano, e pur tardate
Ippolito tu par del senso uscito
chiama i compagni tua presto, che fate?
tu tardi ancora, e par non habbi udito

Vno de' serui chiamato Ippolito risponde.

Signor noi siam parati al tuo volere,
piglia il camin, quando t'è di piacere,

Vn'altro de' serui dice uerso il cane, che gli fugge.

Te, te, che sarà poi, che diauol sia
hammi tu sempre di mano a fuggire
maluagio can non vedi tu la via.
tu cerchi qui la tua vita finire.

Vn'altro de' serui si volta a Marcello, & dice così.

Deh piglia vn po Marcel la cagna mia,
vedi che indrieto torna, e non vuoi ire,
si me gli accosto, io la potrei segnare,
partirsi dal padrone e indietro andare.

Eustachio dice a' serui, poi che sono giunti al monte.

Vedesti voi giamai, o dolci serui,
ne' tempi vostri per selue, o per monti,
la maggior moltitudine di cerui,
che van pascendo qua da queste fonti,
sciogliete i cani, che mi s'accēde i nerui
horsu compagni al ferir siate pronti
lasciate a me questo maggior seguire,
voi attendete a far gli altri morire

Eustachio dice uerso il ceruo, che solo era fuggito sul monte.

Il fuggir non ti gioua alcuna cosa
ò infelice ceruo a le mie mani
se capitato, e senza alcuna posa
morto sarai in questi luoghi strani.

Apparisce un Crocifisso tra le corna del Ceruo, & parla così verso Eustachio, ilquale sta spauentato.

Oh Placito qual fama gloriosa.
n'acquisterai fra gli intelletti humani,
se di mia morte piglierai diletto,
pene, e dolor n'harai con gran dispetto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.2.

Il Ceruo seguita, & Placito per gran merauiglia cade in terra.

Ceruo non è quel, che uai seguitando,
ô Placito fedele, ma è il Signore
de l'uniuerso, ilqual desiderando
la salute di ciascun peccatore
volse morir nel legno dimorando
de la sacrata croce per amore,
ma tu ingrato di tai benefici
cerchi di darmi pene, e gran supplici

Il Ceruo ancora dice a Placito che era caduto in terra.

Placito leua su già non temere,
drizza al mio parlar gli orecchi tuoi.

Placito si rizza su, & risponde.

Di star ritto signor non ho potere
comanda al seruo tuo cio che tu vuoi
vbbidir la tua voglia harò piacere
so che pietà ti mouerà di noi,
che sempre il nome tuo in ogni lato,
come ignoranti habbiam perseguitato,

Il Ceruo risponde a Placito.

Se contro a la mia legge ribellante
per ignoranza, ô Placito sei stato
per l'auuenire sarai fermo e costante
d'ardente carità tutto infiammato
sem pre cultor poi de le virtù sante
sarà che'l ver camin t'han dimostrato,
nel qual chi ben viuendo retto andrae,
il ciel dopo la morte fruirae.

Ma conuerratti, ô Placito sentire
prima quali sieno i frutti de la vita,
e caldo, e freddo, e sete harai a patire
con lunghi affanni infin che sia finita,
la trionfal corona del martire,
che requie ti darà ne la partita,
e veramente a Giobbo egual sarai
e con la patientia il ciel n'harai.

Tornati a casa, a tuo figliuol fa noto,
& a la donna questa visione,
dipoi n'andate tutti al Sacerdote
con humil core, e gran contritione,
il quale, accioche s'empia il vostro voto
vi darà prima sua beneditione
da quel poi che la legge intesa harete,
il battesimo santo piglierete.

Sparisce il ceruo via, & Placito chiama e serui, e dice cosi.

Assai felice più che non stimiamo
in questa caccia, o serui siamo stati
chiamate i cani, e le rete stendiamo,
e inuerso casa ci sian ritornati.

Va dua passi, e seguita.

Di veder la mia donna molto bramo,
e mill'anni mi par d'hauer baciati
i miei figliuoli, e con consolatione,
riferir lor questa mia visione.

Tornato Placito a casa dice cosi alla moglie, & a' figliuoli.

Tu sia la ben trouata, ô donna mia
porgi la mano al tuo fedel marito
dolci figliuoli, cara speranza mia,
al bene eterno hoggi tutti v'inuito.

La moglie risponde a Placito cosi.

Placito, e par che tutto allegro sia
tal che mi fa pigliar caldo infinito
dimmi dolce speranza, qual'effetto,
ha cosi pien d'allegrezza il tuo petto.

Eustachio alla moglie dice.

Io tel dirò, attendi al parlar mio,
so che nel cor ne piglierai conforto,
io seguitauo un Ceruo con disio
sopra quel monte là, che'l vedi scorto,
Quando infra le sua corna il sōmo Dio
in croce m'apparì, oimè, che morto,
e mi parea, e piè, le mani, e'l lato,
e'l petto ancor di sangue era bagnato.

Poi cominciò pietosamente a dire,
io ti creai per posseder il Regno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.2.

di vita eterna fammi tu mentire,
di mie promiſsion vuò farti indegno
piglia il batteſmo ſanto con ardire
e teco chiama tutta tua famiglia
dal Prete poi la ſanta legge piglia
Andiamo adunque a trouar il paſtore
de la ſacrata legge de' Chriſtiani,
che ci facci ferventi de l'amore,
di Gieſu Chriſto, e tragghi de le mani
de' ſuoi nimici, acciò che tutte l'hore
ſian dritti al cielo, e noſtri ſenſi humani

La moglie riſponde.

Andiam pur preſto, mill'anni mi pare,
ſta notte queſte coſe hebbi a ſognare.

Vãno tutta quattro al Prete cõ humiltà, & dice Euſtachio al Sacerdote.

Oh venerando ſanto Sacerdote
con humiltá a te c'inginocchiamo
quattro anime a Gieſu fatte diuote,
il batteſimo ſanto addimandiamo
padre non ci negar ſi degna dote
con molti prieghi a te lo ſupplichiamo,
illumina Paſtor i noſtri ingegni,
che di veder Gieſu diuentiam degni.

Il Sacerdote riſponde.

Figliuoli voi ſiate da Dio benedetti,
e da la madre Vergine pietoſa,
che al ſuo ſanto regno v'ha eletti
doue riceuon palma glorioſa
tutti color che con ſuoi buon'effetti
viuon ſeguendo la via virtuoſa
priegoui prima ſe'n voi è pietade,
chi v'ha mandati qui a me dichiate

Euſtachio riſponde.

Noi ſiamo ſin a qui ſtati gentili,
ne mai più conoſcemo il vero Iddio,
il qual m'apparue, & hacci fatti humili
come tu vedi habbiam meſſo in oblio
ogni mondan piacer, noſtri diſiri
contenta omai darci il batteſmo pio
e con amor ci moſtra quella legge,
laqual il ſommo Iddio gouerna e regge

Il Prete

Il Prete gli batteza, dicendo.
In nome del Padre, e del vero figliuolo,
e de lo spirito Santo in vna essenza,
ilqual pe' peccator de l'altro polo
discender volle per sua gran clemenza
pigliar corpo mortal con pena, e duolo
morir in croce per nostra fallenza
nel nome suo vò siate battezzati,
e da le pene eterne liberati.

Il prete gli ammaestra, & muta il nome.

Tu Eustachio omai sarà chiamato,
e la tua donna fia detta Eupista
Agabito il maggior fia nominato,
e l'altro figliuolo sarà Teopista
da voi vn solo Iddio fia sempre amato,
come comanda chiaro il Vangelista,
il prossimo dipoi senza altra posa
sarà amato sopra ogn'altra cosa.
Se primamente questo osseruerete,
come ci esorta Christo benedetto,
& a gli altri precetti ubidirete
con vera carità, e cuor perfetto,
il regno del ciel possederete
doue habita chi è da Christo eletto,
andate in pace, e Dio nel vostro core
in ogni cosa habbiate a tutte l'hore

Si partono, & mentre che tornano a casa, Eustachio dice alla moglie:

Tutto mi sento il cor di caldo acceso,
ò cara donna del diuin'amore
mi sento il petto, e l'animo compreso,
ne più del mondo temo alcun dolore,
ringratiam sẽpre Iddio che ci ha difeso
& illuminati ci ha del suo splendore,
entriamo in casa, ò dolce cara donna,
& accostianci a Dio ferma colonna

Entrano in casa, e trouano tutti i serui & ancille morti, & Eustachio dolendosi dice cosi.

Oimè presto si volta il gaudio in lutto,
come presto si muta ogni letitia,
io mi sento mancar di dolor tutto
il petto, il cuore è pien d'ogni tristitia
riceuiam noi del ben far questo frutto
acquistarsi da Dio tal'amicitia,
che renda a noi per ben far tai merti
i serui morti & noi del caso incerti.

La moglie adolorata, consolandolo dice.

Non spauentar per questo, ò Signor mio
non ti turbar per questa leggier cosa
non sai tu che ti disse il sommo Dio,
ch'in questo mondo mai haresti posa
sai tu ch'all'huom forte non è rio
contrario alcun ne la vita dubiosa
prendi conforto che del mal che hai
premio da Christo ancor riceuerai,

Mentre che tali conforti son fra la dõna, & il marito, vengono dua Contadini, & uno dice a Eustachio.

Male nouelle signore ti portiamo
con molti pianti, e sospiri infiniti
hier notte il tuo bestiame guardauamo
e da molti ladroni fumo assaliti
noi francamente ci difendeuamo,
ma gran parte di noi morti, e feriti
furon da loro, & vacche, e buoi rubati,
a pena che noi due siamo scampati.

Eustachio dice inuerso la donna dolẽdosi della seconda auuersità.

Chi si porrè omai più contenere,
che contro a la fortuna non chiamassi,
tu dei pur hoggimai donna vedere,
che ragion hauerei s'io m'adirassi
habbiam quasi pduto il nostro hauere,
e d'ogni ben terren siam priui, e cassi,
i serui morti, e'l bestiame furato,
ma del tutto il Signor ne sia lodato

La moglie consolandolo dice

Deh

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.2.

Deh dolce sposo drizza gli occhi al cielo
e pensa ben ch'in quel debbi habitare,
chi lascia il mondo, e con perfetto zelo,
con tutto il cuor vuol Giesu seguitare,
leua da te d'ignoranza ogni velo,
che in tanta cecita ti fa stare,
e pon fin hoggimai al tuo languire,
nō può dar altro il Mondo che martire

Eustachio risponde.

Di tutto ringratiato ne sia Christo,
al qual dati ci sian per suoi seruenti,
ma non ti pare questo vn caso tristo,
che nostri serui miseri, e dolenti
morti sien qui com'hai ben visto,
ne stimar posso per quai accidenti

La Moglie dice a Eustachio.

Horsu tanti lamenti lascia stare
io ho grā sōno, andianci vn po a posare,

Vannosi a dormire, & in quello vien dua ladroni, & rubonlo, & poi dice l'vno all'altro.

Buon guadagno sta notte noi faremo,
fa ch'al menar le man nō sia agrāchiato,
Scambrilla sempre allegri viueremo,
se'l pensier mio non resterà ingannato.

Scambrilla risponde.

Di viuer lieti altra volta diremo
grillo, quando saremo in altro lato,
sai tu che noi portiam cō noi il capresto
stu ha far nulla senza dir fa presto.

Destasi Eustachio & i figliuoli, e dolendosi ch'era stato rubato dice cosi.

Questo restaua all'aspro dolor mio
ancor questo restaua al gran martire,
questo è quel che ristora il mio disio,
misero me, ragion ho di languire
pietà di me ti muoua ò sommo Iddio,
riuolta gli occhi al mio fedel seruire,
e fammi forte ne la tentatione,
ch'io vinca ogni mia propria passione.

Tu

Tu vedi, ò cara sposa', ch'a Dio piace,
che sian priuati d'ogni ben terreno,
& io per suo amore portar in pace,
contento son, ma dimmi, che faremo?
mendicar qui per Roma mi dispiace
arte non sappian far doue n'andremo?
La Moglie risponde cosi.
Habbi Eustachio a Christo fisso il core,
sempre sarà con noi a tutte l'hore
Eustachio rispõde alla moglie cosi.
Io ho donna nel core vn pensier fatto,
ch'inuerso Egitto ci siamo inuiati
e spero che quel loco sarà atto,
doue noi viuerem più riposati
Risponde la Moglie.
Questo mi piace sposo a ogni patto
seguir si vuol quel che ci ha consigliati,
eccomi da tuoi figli accompagnata
per caminar io son già preparata.
Partonsi di casa, & mentre che vanno
dice a la Moglie.
Cō noi sia sempre Cristo in nostro aiuto
che ci difenda d'ogni caso auuerso,
questa è la via, io ho riconosciuto
quella città che vedi qui trauerso
hai tu quel porto donna là veduto
vn nostro amico fu quiui sommerso,
quiui a noi prima conuien capitare,
se in Egitto vogliamo arriuare,
Eustachio, quando giungono al mare
dice alla Moglie.
Io veggo donna il mar a noi tranquillo,
& ogni rabbia ha giù posta il vento,
o quella naue c'ha fuora il vessillo
ci condurrà a porto, e a saluamento.
Giungono alla naue, & Eustachio dice al nocchiere.
Il passarci nocchiere, deh non disdirlo,
che ti faremo a tua voglia contento
le vele al vento da nocchier pregiato
di tua fatica non ti sarò ingrato,
Il nocchier risponde, e mentre che dice entrano ne la barca.
Contento son passarui, ma sapere
vo prima in qual paese andar volete.
Eustachio risponde al nocchiere,
In Egitto il camin vogliam tenere
cosi desideriam là ci ponete.
Il nocchiere risponde.
De' remi in acqua darò a tuo piacere,
presto compagni le funi sciogliete
inanzi che'l vento muti sua faccia
passerem presto con molta bonaccia
Passono via, & quando sono giunti da l'altra ripa, chiede il nocchiere, danari, e stanno cheti tutti.
Chi di voi paga horsu le man a' fianchi
presto mettete indrieto io vo tornare
guarda che paian del camino stanchi,
che non posson le borse ritrouare
Eustachio risponde al nocchiere.
Nocchier ch'al tuo disio nulla manchi,
de vogli vn pò mie parole ascoltare
noi non habbiamo, ne oro, ne argento
& ogni ben terreno per noi è spento,
Il nocchier si volta pien d'ira, & dice a loro.
Cotesto non ti gioucrà niente
che pagar ti conuiene in ogni modo
deh guarda per tua fe, maluagia gente,
con mille inganni cercan far tal frodo,
io ho pensato, e già ne la mia mente
deliberato l'ho, e posto in sodo,
che questa donna qui a noi lasciate,
e voi ne la mal hora via n'andate.]
Escono della naue, & il nocchiere presa la dōna voltasi indrieto, Eustachio vedendosi priuato della donna dice.
Dolce speranza, ô cara sposa mia
doue ti lasso senza il tuo marito.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.2.

sarai tu mai più in nostra compagnia,
sarà hor qui il nostro amor finito
a te la raccomando, ò madre pia
vattene in pace, oimè quasi smarrito,
io sono, ne più so che m'habbi a fare,
ne che via mi tenere, ne dou'andare,

Eustachio, mentre caminano dice.

Pur ho speranza nel Signor diuino,
che la difenderà da mala sorte
seguitiam pur figliuoli nostro camino,
che Dio ci guardi da contraria morte,
io veggo qua per nostro mal destino,
vn gran fiume che corre molto forte,
come lo passeremo, o con qual arte,
qui non è naue, ne nocchier, ne sarte.

Giungono al fiume, & Eustachio dice al maggiore.

Sopra le spalle mie tu monterai
Agabito, e di là ti passeroe,
tu Teopista sol qui rimarrai
infin che poi per te ritorneroe,
e per tuo aiuto Giesu chiamerai,
il simile ancora io sempre faroe,

Teopista minor figliolo dice al padre

Va padre in pace col nome di Dio
passa costui ch'io vo passar anch'io

Passa il fiume, e mentre che vanno, dice Eustachio al figliuolo che ha addosso.

Attienti ben figliuol, e non temere
habbi sempre Giesu nel tuo cospetto.

Risponde il figliuolo a Eustachio,

Camina padre, ch'io stò ben a sedere.
e son già padre fuor d'ogni sospetto

Eustachio risponde.

Dammi la mano, che nel fiume cadere
non possi, dolce figliuol benedetto.

Risponde il figliuolo.

Noi siã pur giũti quà gratia del Signore
torna indrieto pel mio fratel minore.

Ritorna Eustachio pel minore, & quando è nel mezzo del fiume vede ch'è portato da vn Leone, e'l fenciullo grida forte inuerso il padre, quando vidde il Leone.

Oimè presto soccorri, ò padre mio
il tuo figliuol, qual tu tanto amaui
da questo fier Leon, tu vedi ch'io
assalito son, mentre che tu tornaui
affretta il passo tuo, ò padre pio,
aiuta me nel qual tanto speraui,
ò sommo Dio per la tua gran clementia
libera me da questa pestilentia.

Vedendo Eustachio, come il Leone ne porta via Teopista, in tal modo si duole, e dice.

Oimè crudel fortuna iniquo fato,
ò cielo, ò terra, ò mare a me contrario
ben hai al mio dolor accumulato
d'ogni infelicità lo stato vario
ogni diletto in tristitia ha mutato
& hor qui m'hai pur fatto solitario
figliuol dopo ch'io non ti posso aiutare
ti potess'io almanco vn po toccare

Ritorna Eustachio indrieto per passare l'altro figliuolo, & quando si volta, vede ch'era portato da vn lupo, & Agabito dice questa stanza, quãdo il lupo vá verso lui.

Tornati indrieto, ò padre, torna presto
aiuta aiuta me, che morto sono
vn Lupo vien verso di me infesto,
corre veloce, che par quasi vn tuono,
misero me, ch'io non sperauo questo
far qui de la mia vita cotal dono,
ma poi che t'è in piacere, o sommo Dio
ti raccomando lo spirito mio

Eustachio vedendosi priuato de' figliuoli, inanzi, ch'esca del fiume dica questa stanza.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.2.

Chi vide mai tanta crudeltade
a vn misero padre intrauenire,
chi vidde mai tanta infelicitade
nel mōdo vn mortal huō poter venire,
chi è colui che simile impietade
nel tempo suo giamai potessi udire,
qual'è l'alma ch'è sola in questo lato,
di donna, roba, e figli io son priuato,

Per gran dolore si vuol affogare innanzi che esca del fiume, ma vn Angelo lo sostiene drieto, & non fu veduto da Eustachio, & seguita pure questa stanza.

Hormai rinuntiar voglio a la mia vita,
& affogar mi voglio in questo fiume
da me s'è già ogni forza partita,
e pel dolore non veggo piu lume,
tanta tristitia homai sarà finita
l'anima renderò com'è costume,
la terra del mio corpo pascerae,
e fortuna di me trionferae.

Esce Eustachio del fiume, & dice così.

Oh Dio, che l'vniuerso, e'l ciel creasti
di nulla sol con tua gran sapientia,
e l'huomo a tua imagine formasti
del luto de la terra, e con prudentia
gli altri animali ancor tu generasti
l'herbe, e le piante p tua gran clemētia,
donami gratia che tanto mio danno
con patientia sopporti ogni affanno.

In questo mezo il Leone che n'haueua portato Teopista, arriua da alcuni lauoratori, & costoro fanno romore, & il Lione si fugge, & lascia il fanciullo viuo, & così il Lupo, che ne portò Agabito, arriua tra cacciatori, & il Lupo lascia il fanciullo, & fugge via. Eustachio segue il parlar così.

Oh sommo Dio tu mi dicesti bene
ch'ancor a Iob huom giusto egual sarei
ma molto più graui son le mie pene,
e nel dolor io lo supererei,
tolto gli fu le sostantie terrene,
& io misero ancor le mie perdei
se lui perdè la roba, e i figli suoi
dopo alcun tempo gli rihebbe poi.

Seguita Eustachio nel dolore

Ma io tapino con quale speranza
di riueder miei figli viuer possa,
ò sposa di mia vita sol fidanza
viui tu, ò pur morta giaci in fossa,
ma poi che piace a Dio, che mia possāza
d'ogni error sia l'alma mia rimossa
disposto io ho di seguir il camino
ne mai partirmi dal voler diuino.

Seguita Eustachio il camino, & truoua vna cappanna nella quale entra, & si ferma, & in questo mezzo vengano i Barbari armati intorno alla città, dou'era l'Imperadore, facendo segni di battaglia, & l'Imperadore voltandosi a' sua Baroni dice.

Questa fia vigilia d'inganna festa,
se noi non prouediamo a questo assedio
questa furia improuisa, e gran tempesta
m'arreca ne la mente dubio, e tedio
già la brigata è sbigottita, e mesta,
io non ci veggo se non un rimedio,
che gli esserciti nostri sieno armati,
e da Placito in campo seguitati.

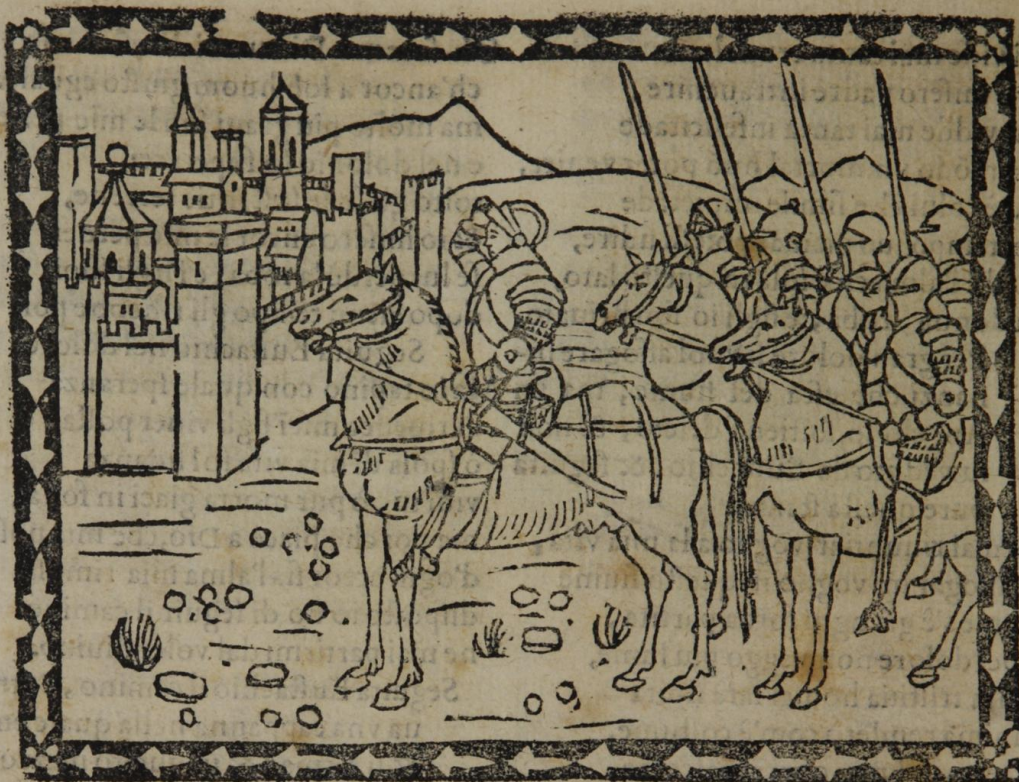
L'Imperadore seguita,

Di lui si cerchi presto, io vo vederlo
che mai nol vidi son già molti giorni.

Vn de' suoi Baroni si leua, e dice.

Doue si sia, non so, e par ribello
sua virtù non par più tua corte adorni.

L'Imperadore dice a duoi de' suoi Baroni.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.2.

Per lui si cerchi Città, e castello,
e senza lui nessun di voi ci torni,
ch'in lui consiste la vittoria nostra

I dua Baroni rispondeno cosi.

Fatto sarà signor la voglia vostra,

Vanno a cercare Placito, & l'Imperadore comanda che gli esserciti sieno messi in punto

Oh Attilio Scipione, Publio, & Mario,
mettete in punto il fior de' Caualieri
dentro vedete quello che è necessario,
e presto prouedete, e volentieri,
il popolo sia vnito, e volontario,
e se non fate quel che è mestieri,
acciochè giunto Placito parato
l'essercito sia tutto apparecchiato,

Aspettano costoro l'essercito, & quelli dua ch'andorno a cercare lo trouano fuori d'una cappanna con ùna vanga in mano, & vno di loro dice a Placido cosi.

Salute amico, tu sia il ben trouato,
sapresti tu insegnarci un huom diuino,
ilqual per tutto Placito è chiamato
inteso habbiam che gliè in q̃sto confino

Placito risponde.

Io lauoro la terra in questo lato,
e non so chi si sia quel pellegrino
io nol conosco, e non so, se sia quine,
ma perche ne cercate, e a che fine

L'altro Barone dice,

Per volontà del nostro Imperadore
che da Barbari in Roma è molto stretto
e riceuerà danno, e dishonore,
se non trouiamo il caualier perfetto
da nessun'altro spera hauer fauore,
sol perche gliera sopra tutti eletto

Placito dice cosi.

Io non lo so, questa è la conclusione
entrate dentro, e fate colletione,

Entrano dentro, & mentre Placito truoua da bere dice l'uno a l'altro.

Placito

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.2.

Placito costui pare, non certo sollo,
e pur mi par quādo lo sguardo appresso
L'altro risponde.
Vna margine gli ha proprio sul collo,
deh guarda se ella v'è, e sarà d'esso
Guarda s'egli v'è là, e dice a Placito.
Nessun sarà di ringratiar satollo,
perche l'anima in corpo tu ci hai messo
certo Dio ci mandò in questo piano.
tu sei Placito il qual cercando andiano,
Fanno festa grande, & lo riuestono, & vengono verso Roma, & vn di loro si parte inanzi p annutiarlo all'Imperadore, come l'hanno trouato, & Eustachio a qllo che rimane dice.
Poi ch'è piaciuto a Dio che cosi sia.
e poi che'l ciel, e'l mio fauor vi mostra,
non più parole, horsu mettianci in via
contenta sia la voglia mia, e vostra.
veder l'Imperador mio cor disia,
e tutti gli altri de la corte nostra,
ch'a tal vittoria Dio ha posto mani
per vendicar l'ingiurie de' Romani
Giunge quel Barone all'Imperadore, & dice com'ha trouato Placito.
Buone nouelle, ò sacro Imperadore.
Placito primo tuo fier caualieri
trouato habbiam, e vien cō grād'amore
a far la voglia tua, e volentieri
L'Imperadore comanda che se gli va da incontro.
Presto andategli incōtro a farli honore
& a la voglia sua siate leggieri,
che fate voi, su presto andate in fretta,
dite che venghi a pigliar la barchetta.
Vadino molti baroni incontro a Placito, e vn di loro dice a Placito.
Iddio, e'l ciel ti presti il fauor loro
per parte del Signor noi ti preghiamo,
che presto venga a lui senza dimoro,
perche senza te tutti periuamo.

In questo giugne Placito all'Imperadore, & gli dice cosi.
Placito tu sei il primo ch'io honoro,
per più sicuro, e franco Capitano,
prouedi tu, ripara a tale stretta,
l'Imperio è tutto tuo, te la bacchetta,
L'Imperadore da la bacchetta a Placito, & lo fa Capitano, & poi gli dice cosi.
Questi Barbari arroganti, e superbi,
come tu vedi ci han l'assedio posto,
gente crudel, importuni, e acerbi
par lor' l'Imperio hauer già sottoposto
nessuna cosa a far non si riserbi,
a sbigottir la lor superbia, e tosto
presto mettiti in punto, e priego adatti
che senza più parole io senta fatti.
Placito risponde all'Imperadore.
Oh Imperador col mio debole ingegno
ti rendo gratie a te con puri effetti,
poi che di tāt'honor m'hai fatto degno,
e dimostrato m'hai quanto m'accetti,
l'intero animo tuo, & il tuo disegno
tutto scolpito habbiam ne' nostri petti
harà la voglia tua ciò ch'ella brama
presto fu voi, che Marte già ci chiama.
Comanda Placito che'l trombetto bādisca, chi vuol soldo venga a corte.
Fatti dauanti o Corrado trombetto
presto bandisci con parole scorte
per tutta Roma, e di fuora pel distretto
chiūq; vuol soldo vēga a Roma a corte.
Il trombetto risponde a Placito.
Signor fatto sarà quanto m'hai detto
per vbidir mi metterei a la morte.
Placito dice.
Presto và via, horsu, che stai a vedere
Corrado risponde.
Fatto sia in questo punto il tuo volere
Fassi vn bando, e dice.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.2.

La Maestà del sacro Imperadore
notifica a ciascuno, e fa bandire
che chi vuol soldo, e sia huom di valore
presto a la corte sua debba uenire
soldo harà doppio, e gli fia fatto honore
se mostrerà ne l'animo il suo ardire,
chi ha sete di se lasciar memoria
si sforzi hauer de' Barbari vittoria

In q̃sto mezzo colui che liberò Agabito dal Lione dice a lui così.

Agabiro tu sai che'l bando è ito,
che chi vuol soldo a Roma presto vada,
hor ci parrà se sei d'animo ardito,
e se speranza tu hai nella spada.

Agabito dice al Padrone.

Sempre son stato col gran Marte unito
e non mi tenne mai viltà abbada,
anzi vogl'ire a' fatti eggreggi, e magni

Il Peccoraio a lui dice.

Hor và figliuol che Marte t'accompagni

vien Agababito verso Roma, e Teopista suo fratello dice al Contadino, che lo campo dal Lupo.

Io ho inteso che gli è ito un bando,
che chi vuol soldo in Roma s'apresenti
il mio valor mostrar vorrei pugnando,
e comparir fra gli huomini eccellenti.

Il Contadino a Teopista dice.

Io son contento, anzi te lo comando,
perche il tuo degn'aspetto a te non mẽti
và Teopista, e mostra il tuo valore.

Teopista risponde.

Io voglio andare, e spero hauer honore.

Partesi Teopista, & caminando s'accompagna con Agabito, e dice.

Ben trouato sia amico pien d'ardire.
doue vai tu, se'l dirmelo e honesto.

Teopista.

Il bene è sempre honesto a riferire
per soldo a Roma io vò si ratto, e presto

Agabito. Se

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.2.

Se ti piace, io vo teco venire.
perche in camin son ancor io presto.

Teopista.

Molto contento son questo m'è gloria,
andiam, che Dio ci mostri sua vittoria.

Caminano insieme, e Teopista, dice.

Io t'ho esaudito amico ogni tuo prego,
hor non disdir a me vn gran piacere.

Agabito.

Non ti farei de la mia uita niego
parato son a ogni tuo uolere
per vdir quel che vuoi a te mi piego,
fa di me ogni proua e non temere.

Teopista'

Io uo ci giuriam fede in vita, e morte.

Agabito allegramente dice.

Gratia m'è somma hauer oggi tal sorte,

Si pigliano per mano, & si baciano insieme, & giugnendo al Capitano Agabito, dice.

Salui, e mantenga Dio il sacro Imperio,
e tutti abatta, e barbari leggieri,
acciò ch'intenda il nostro desiderio,
noi cerchiam soldo per tua caualieri.

Il Capitano ch'era loro padre non gli conosce per figliuoli, & risponde cosi loro.

Perche huomini parete atti al mistiero,
io son contento, & douel volentieri,
perche parete dua franchi campioni,
vi uoglio per dua mia centurioni.

Diuide hora il Capitano le squadre, & dice a' sua Caualieri cosi.

Qui si parrà Marcel la tua uirtùte
se ne le prime squadre andar harai,
ne ancor le tue laude saran mute,
se le seconde, ò Regol guiderai
le tue fatiche non saran perdute,
se queste terze A tulio condurrai

Marco

Marco, se il resto in cãpo harai guidato
di fama eterna sarai premiato.

Conforta qui il Capitano ciascuno alla battaglia.

Ricordisi ciascun che gliè Romano,
e di più uirtù sopra ogn'altro amatore,
e ciascun mostri con la spada in mano,
con le forze, e de' cieli il fauore,
trionfar de' nimici, e non in uano
fra mortai han sortito il primo honore,
hor oltre accesi contro il popol crudo
l'animo di ciascun sia spada, e scudo.

Escono i Romani armati, & fanno cõtro a'nimici grand'impeto, in modo che i nimici spauentati fuggono nel lor Castello, & i Romani gli seguono, & pigliano il Castello, & ogni cosa loro, & quando queste cose sono fatte, il Capitano dice.

Poi che habbiam questi Barbari superati
facciam che la uittoria sia sicura
vuolsi i feriti sien prima curati,
i morti dati poi a sepoltura,
& a le guardie stien tre mila armati
ben assortiti, & habbin buona cura,
e uoi in tanto adunate il tesoro,
e gli altri afflitti piglieran ristoro,

Vanno dipoi i dua compagni a piè del Castello, & cominciano a ragionar della uirtù del Capitano, e la madre loro, laquale era stata uenduta dal nocchiero in quel Castello a caso sia a una finestra sopra costoro, & stia a udire i lor ragionamenti, & Agabito dice a Teopista.

Compagno che ti par di tanta gloria.
che ha acquistata il nostro Capitano,
prosperamente hauuto hoggi uittoria
de' suoi nimici con la spada in mano
p fin ch'io uiua harò sẽpre in memoria,
quanto uerso di noi è stato humano.

Teopista risponde a Agabito,

Egli è cosi, e uolsi a ogni patto
mostrargli grato del seruitio fatto.

Seguita Teopista.

Somma

Somma uirtù è certo in grand'altezza,
regnare in petto humano humiltate,
non uedi tu con quanta gentilezza
ci ha riceuuti, e grande humanitate
giamai non hebbi simile allegrezza
quāt'hora poi c'ho le sue uirtù prouate,
costui mi rappresenta il mio buō padre
a l'opre sue magnifiche, e leggiadre.

Agabito lo domanda del padre.

Chi fu il tuo padre, se gli è cosa honesta,
dillo, che di ciò son desideroso.

Risponde Teopista.

Oimè compagno l'alma è fatta mesta,
languido è il corpo, e'l core è doloroso,
e fugge ogni pensier fuor de la testa,
quando ripenso al tempo lachrimoso,
che per fortuna, e non per mio peccato
di padre, e madre, e roba fui priuato.

Agabito desideroso di saperlo, dice.

Dimmel, che di saperlo ho gran uoglia.
ch'io ho prouato ancora simil sorte

Teopista risponde.

Io tel dirò, ma io sento gran doglia,
e parmi quasi già sentir la morte,
io tremo più che non fa al vento foglia,
ne so del cominciar trouar le porte,
ma per far satio il tuo buon desiderio,
dirò, benche mi sia molesto, e tedio.

Seguita Teopista.

Fu il mio padre cittadin Romano
appresso de l'Imperio in sommo stato,
costui fu ne l'altezza tanto humano,
che fu da tutti i caualieri amato
Gentil fu prima, e poi si fe Christiano
Placito già, Eustachio poi chiamato,
vide Roma più volte trionfare,
e gran vittoria a l'Imperio recare.

Seguita Teopista.

Hebbe costui due figli de la moglie
e fu copioso d'ogni ben terreno,
ma la fortuna che spesso il ben toglie
misse nel dolce suo molto veleno,
prima lo fe sentir molte aspre doglie
e mutò in pianto al suo viso sereno
perde la roba, e la sua fedel donna,
che di sua vita era ferma colonna.

Agabito, che ben conosceua quello esser suo fratello non si volle ancor scoprire, ma volle intendere più oltre che seguisse di loro, e dice.

E mi si schianta il cuor per gran dolore,
narra quel che seguisse poi di voi.

Teopista dice.

Il padre mio non senza gran merore
il mio fratel, e mi condusse poi,
e un fiume ch'ancor n'ho gran timore,
quando penso quel che fusse di noi,
il mio fratello su le spalle alzato
per passarlo del fiume a l'altro lato.

Teopista seguita.

E poi che gli hebbe di là lui condotto
verso di me pel fiume ritornaua,
quand'un crudel Leon senza far motto
subito a me correndo s'appressaua,
e mi prese volgendomi di sotto,
e me per boschi, e selue strascinaua,
se a me non dauan i cacciatori aiuto,
il termin di mia vita era compiuto.

Seguita Teopista.

Da l'hora in qua niente intesi mai,
che fusse di mio padre, e mio fratello,

Agabito conosciuto questo essere la verità lo domanda del nome suo, e del fratello, e dice.

Vn gran piacer compagno a me farai,
con tua risposta tu porrai suggello
il tuo nome, e poi il suo a me dirai,
se molesto non t'è quel ch'io fauello.

Teopista risponde.

Teopista mi chiamo a tutte l'hore,
& Agabito il mio fratel maggiore

Agabito vdito il suo nome con gran festa dice al fratello così.

Qui

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.2.

Qui non bisogna altra testimonianza,
io son colui del quale hora parlaui
dolce fratello, o cara mia speranza
Agabito quest'è, che tanto amaui
perir non può chi ha Giesu in speranza.
ch'io fussi viuo qui tu non pensaui,
io fui ben come te a simil sorte,
ma Giesu Christo mi scampò da morte,

Agabito narra, come fu liberato da Lupo.

Quādo'l mio padre il fiume hebe passato
tu sai ch'indrieto per te ritornaua
vn gran Lupo allhor fu quiui arriuato,
e me subitamente ne portaua,
ma Giesu Christo fu mio auuocato,
che me da tal pericol liberaua,
e fu campato da certi Pastori,
forte gridoron con molti romori

Teopista allhora alzando le mani al cielo dice cosi.

Sempre sia ringratiato il sommo Dio,
che i serui sua d'ogni mal difende
non sarà satio mai l'animo mio
di laudar Christo che tutto cõprende.

Agabito a questo risponde.

Eglie ragion ch'ogni nostro desio
sia volto a lui, ch'a nostri danni attende,
ben conosco hor, ch'in lui spera e crede
d'ogni suo mal ristorato si vede.

La madre ch'era stata a quella finestra a udire queste cose conosce quelli esser suoi figliuoli, dice fra se stessa.

Che tard'io più, q̃sti son i figliuoli miei.
se ben il lor parlare io ho compreso,
felice sono, ma più m'allegrerei,
se di Placito nulla hauessi inteso,
Signor del cielo, contenta ben sarei,
se udissi lui da nulla esser offeso,
ma spero ben, che dopo tanti duoli.
vedrò lui sano, come i miei figliuoli.

Discende la madre, e dice a' figliuoli.

Oh figliuoli di mia vita unica speme,
honor, e gloria de l'opre leggiadre,
molto m'allegro trouarui qui insieme,
ecco la vostra tapinella madre,
ma un gran dubio il mio cor preme
che null'ho inteso mai del vostro padre
intendo alquanto figliuoli benedetti
baciarui prima, e poi tenerui stretti.
Oimè, che gliê tanto tempo passato,
che niente di voi, giamai ho inteso
molta gente di voi ho dimandato
e nulla mai da nessun ho compreso

Agabito risponde a la madre.

Difficil cosa era l'hauer trouato,
chi ti dicessi i luogi, e vari paesi,
ne' quali stati siamo con mill'affanni
poi che'l nocchier ti rapí con inganni.

Seguita Agabito.

Oh madre mia, come potesti tu mai
la seruitù sostenere di tal gente.

Risponde la madre.

Pensa figliuol, che con sospiri e guai
a l'vbidir son stata patiente,
& al voler di Dio ben m'accostai
pel quale a me non mancò niente
ma lasciamo hor queste parole stare
volsi vn poco d'Eustachio inuestigare.

Agabito alla madre.

Oh dolce madre, e sia difficil cosa.
intendere di lui nulla, o in qual parte
menasse la sua vita dolorosa,
o in qual esercitio, o in qual arte,
si sostentassi, e senza hauer mai posa
hauesse per noi prece a Dio sparte,
ma gliè qui nel campo vn Capitano,
ch'a noi si dimostra molto humano.

Seguita Agabito.

Andiamo a lui, io credo certamente,
d'Eustachio a noi qualcosa saprà dire.

La

La madre dice.
A questo si vuol esser diligente
e pregar che non voglia a noi disdire,
Agabito alla madre.
Madre egliè di virtù tanto eccellente,
che nulla cosa a noi vòrrà mentire
horsu madre benigna non tardiano,
io so che'l nostro andar nō sarà in vano
Muouonsi tutti e tre insieme, e vanno al Capitano, e la moglie dice.
Doniti il sommo Dio tanto fauore
ò Capitan generoso, e pregiato,
che de' nimici tua superiore
sempre tu sia, e da ogn'vn amato,
chi è superbo a te sia inferiore,
e chi contra te fa sia castigato
vdisti tu nomar mai fra guerrieri
Placito Capitan de' Caualieri.
Risponde il Capitano alla donna
Donna se'l dire è lecito, ti prego,
dimmi perche di lui cosi domandi,
e di tal cosa a me ne farai niego,
perche tai prieghi a me suplice spandi
Risponde la donna.
Al tuo voler Signor, ecco mi piego
ben'è ragione poi, che me'l domandi
questi dua son figliuoli, io son sposa,
perdello, e mai ne seppi alcuna cosa
Seguita la donna.
Molti anni son che da Roma partimmo,
entrammo in Mare per andar in Egitto
e quando a l'altra ripa noi venimmo
s'aggiunse vn gran dolor al cor afflitto,
fui presa dal nocchier, quiui finimmo,
la dolce compagnia come t'ho detto
rapita io fui, e lui prese altra via
con questi dua, ne so doue si sia.
Conosciuto veramente il Capitano quella essere la sua sposa, prima che si manifesti vuol intendere da lei il nome suo, & delli figliuoli, & dice cosi.
Donna se'l dire non t'è assai molesto
dimmi il tuo nome, e de' tua dolci figli,
certo forse riparo darò presto
dal tuo dolore piglierai buon consigli.
La donna risponde.
Signor bēche il mio cor sia ancor mesto
dirotel purche sdegno non ne pigli.
io son chiamata per nome Eupista
l'vn Agabito, & l'altro Teopista;
Il Capitano riconosciutogli fa gran festa, dicendo.
Tu sei dunque quella che tanto amo,
tu sola, se colei ch'io ho in disio,
e questi miei figliuoli ch'io tāto bramo,
speranza, & sol riposo del cor mio,
La moglie al Capitano dice.
Sei tu il mio sposo, qual ogn'hor chiamo
tu sei pur desso, laudato sia Dio,
quanti dolor per te, & aspri affanni,
in seruitù ho portato molti anni
Il Capitano verso i figliuoli.
Figliuoli, mai riuederui più credetti,
ne di voi intender più alcuna cosa
poi ch'io vi viddi da le fiere stretti
che dar vi voller morte dolorosa.
Agabito al padre.
Padre stima qual erano i concetti
del nostro cor che nō parea hauer posa,
ma Giesu Cristo ch'è nostro auuocato
lui dal Leon, e me dal Lupo ha scāpato.
Rende il Capitano laude a Dio che ha ritrouato la moglie, e i figliuoli, & dice.
Hor conosco io ben manifestamente,
che chi drizza il pensiere al Signore,
e chi lo serue diligentemente,
e lo chiama sempre con tutto il suo core
non perirà mai d'alcun accidente,
e non temerà mai nel suo dolore,
sempre sia d'ogni cosa Iddio laudato,
poi ch'io v'ho ritrouato in questo lato.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.2.

Il Capitano ſi volta a tutto l'eſſercito, confortando il tornare verſo caſa, & dice.

Tempo è hormai tornarſi verſo Roma,
ò Conti, Duchi, ò Caualier pregiati,
d'argento, e oro vadi inanzi ogni ſoma
e drieto poi queſti prigioni armati.
e chi l'ardire di queſti Barbari doma
prima appreſſo di me ſieno eſſaltati,
la donna, e figli a lato a me verranno
trombe, e ſtormenti a gloria ſoneranno

Sia parato vn Carro trionfale, ſopra il quale monta Euſtachio, & è tirato da dua caualli, & prima vanno li ſuoni, & poi i teſori acquiſtati, & poi i prigioni legati, appreſſo di lui ſeguita giù di ſotto tutti i Signori, e caualieri, ſeguitano il carro, & a lato a lui la moglie, & i figliuoli, il reſto dell'eſſercito ſeguita il carro, & lo Imperadore quando gli vede venire ſcende di ſedia, & gli viene incontro, & dice coſi a Placito, quando è diſmontato.

Placito honore de l'arte militare
ſempre meritamente te amai
di te ſol ſi dè Roma gloriare
per tal vittoria c'hoggi acquiſtata hai,
gratie infinite ogn'vn ti debba dare,
con gaudio, e sõma pace ogn'un ſtar fai
tutti i nimici del popol Romano
tremon quãdo tu ſei cõ l'arme in mano

Meritamente la fama, e l'honore
di tal vittoria hoggi a te ſi conuiene
tu hai dal popol la gratia, e'l fauore,
ilqual ſol con virtú s'acquiſta, e tiene.

Il Capitano all'Imperadore dice.

Non è cambiato, o ſacro Imperadore,
l'amor mio verſo te come appartiene,
di tanto honor tutto'l popol ringratio,
di ringratiarlo mai mi vedrò ſatio

L'Imperador

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.2.

L'Imperador si volta a tutti, e dice.
Giusto mi par poi c'habbiam la vittoria
verso de gli Dij non siamo ingrati
dinanzi a Gioue in perpetua memoria,
due monton bianchi sien appresentati,
accioche a nostri Iddij sia festa, e gloria
con molti incensi sien sacrificati.
in terra ginocchioni ogn'vn si getti
e prieghi Gioue che tai doni accetti.

Inginocchiasi ogn'vno, Placito con la moglie, & co' figliuoli si stanno da vna parte separati, & non danno laude a Gioue, l'Imperadore fa q̃sta oratione inginocchioni.

Onnipotente Gioue, ò padre eterno,
ilqual con la tua destra guidi, e reggi,
la mortal gente, e cõ maggior gouerno
tutti li Dei superior correggi
dona a' Romani stato sempiterno,
e chi contro a lor fa, presto sommergi,
acciò che tuoi fedeli sieno esaltati
e da te sol si chiamon liberati.

Tornato l'Imperadore a sedere, uno de' suoi Baroni accusa Placito che non ha sacrificato a Gioue, e dice.

I veggo in questo giorno signor mio
la gloria de li Dei forte abassare,
quãdo hoggi daui laude al sommo Dio,
e poi facesti ogn'un inginocchiare,
Placito, e figli, e la moglie vidd'io,
lungi dal tempio in altra parte stare,
parea che de gli Dei non si curasse,
e Gioue, e Marte, e gli altri disprezasse

L'Imperadore comanda a' Caualieri che menino Placito, & la moglie, e figliuoli a lui, e dice.

Placito, e figli, e la moglie menato,
sia presto qui dinanzi al mio cospetto,
Petrone habbimel qui appresentato,
e se non vuol, menal a suo dispetto,
io ho
io al sommo Gioue già giurato,
e così ho disposto nel mio petto,
che chi non vuol li Dei nostri adorare,
sia chi si vuol morrà con pene amare,

Il Caualier all'Imperadore.

Sarà signor fornito il tuo volere,
ecco per vbbidire il camin piglio

Il Caualier si volta a' famigli, e dice.

Brutta canaglia, che state a vedere,
vaga più del vin bianco, che vermiglio

Giungono a Placito, e dice.

Altri costumi ti conuien tenere,
ò Placito, e mutar il tuo consiglio
mettiti presto co' tuo figli in via
presto a l'Imperadore venuto sia

Placito con la moglie, e figliuoli, sono menati all'Imperadore, & l'Imperadore dice.

Son questi i merti che tu rendi a Dio
che tu de' beneficij così grato
hai tu messo la tua virtù in oblio,
e fingi pure, o uer sei impazzato,
che tu non degni con tutto il disio
a Gioue, e Marte hauer sacrificato,
credea, che come sopra ogn'un ti stimo,
così nel diuin culto fussi il primo.

Risponde Placito.

Al diuin culto io son vero amatore,
e di quel certo io son seruo fedele,
ma odi ben ch'io dico del Signore
figliuol di Dio che con pena crudele
morì per gran pietà, e sommo amore,
per dar la gloria a sua serui fedele,
fra suoi serui noi sian già numerati,
Christian perfetti, e sianci battezati.

L'Imperadore adirato a Placito.

Oimè chi è colui che mai stimassi, dice
che tu, nel qual ho posto ogni speranza
da le mie leggi mai ti discostassi,
laquale per bontà ogn'altra auanza.

 Placito

Placito dice all'Imperatore.

Signor se a te sempre non m'accostassi
mostro d'hauer in te poca fidanza.

Risponde l'Imperadore

Mal lo dimostri, anzi ne sei ingrato,
vedi, che sopr'ogn'altro t'ho honorato

Seguita l'Imperadore a Placito.

Horsu che'l perder tẽpo è gran mattezza
Placito il mio parlar intenderai,
o tu senza parlare con prestezza
a Gioue, e Marte sacrificherai,
o tu la morte con pena, & asprezza
co' tuoi figli, e donna sentirai,
pensa ci bene, e piglia buon consiglio,
schifa il male, e al ben da di piglio.

Placito risponde.

Detto già t'ho il pensier del mio core,
altra risposta non bisogna fare,
seguir vo Christo nostro Redentore
e lui con puro core vo sempre amare
e se morir ci farà con gran dolore,
o nostri corpi farai tormentare,
tal premio da Giesu riceueremo,
che in sempiterno contenti saremo.

L'Imperadore a Placito dice.

Oh infuriato padre, che ti gioua,
poiche a la morte te stesso condanni,
metter la tua famiglia a cotal proua,
e sentir con tormenti tanti affanni
la tenerella età di lor ti muoua,
non voler torre a loro i debiti anni.

Risponde Placito.

Fa di noi quel che vuoi, e non t'incresca
del viuer nostro, e di lor età fresca.

L'Imperadore con grand'ira comãda, che sien messi fra Leoni, & dice a Petrone.

Io mostrerò come il diauol v'alloppia,
bestie ignoranti, vili, stolti, e ingrati,
q̃sto Petrõe viẽ qua che'l cor mi scoppia
e prendi questi quattro infuriati,

e fra

e fra Leoni gli metti a coppia a coppia,
e ſtienui tanto che ſien diuorati
non vo tener di loro, ne fiamma auanzi
preſto che fai leuameg'i dinanzi.

Il Caualiere dice a' famigli.

Preſto canaglia qua, ſu poltronieri
quel c'hauete a far non lo vedete,

Pigliano Placito cō la moglie, e figlioli & Placito dice humilmente.

Contra noi non biſogna eſſer ſi fieri
però che noi verrem doue vorrete,
lieti, coſtanti, pronti, e volentieri
ſi che ſcandol per noi non prenderete
hor ſiate vbbidienti al voſtro officio,
noi di gratia chieggiā queſto ſupplicio

Placito mentre che ne và preſo, dice al la moglie, & figliuoli.

Oh sfortunata donna afflitta, e meſta,
ò ſuenturati figli miei ſi cari,
per voi gaudio mai fu piacer ne feſta
ſempre al mondo guſtaſti cibi amari,
queſto è tutto fauor, che Dio vi preſta
per farui in ciel co' martiri poi pari,
ſpirami il Signor mio ch'io vi conforti,
habbiate patientia, e ſtate forti

Sono meſſi fra Leoni, & neſſuno de' Leoni mai fece ſegno di far loro ma le, e Placito gli conforta, e dice.

Tenete tutti il core al cielo attento,
ch'in gaudio ſi cōuertiran i noſtri lutti.

Agabito riſponde.

Io non fui mai al mondo ſi contento
Placito padre, e buon timon di tutti.

Teopiſta dice.

Et io nel cor tanta allegrezza ſento,
che par che'l ciel ci porga i ſuoi frutti.

La madre ancora dice.

Et io lieta a Gieſu vengo dauanti,
che'l ciel ci mena fra Martiri ſanti.

Si gettono inginocchioni, & Placito fa queſta oratione,

Oh luce immenſa, ò Gieſu Nazareno
dal padre eterno a ſaluarci mandato
ſi come ſei di gratia ſempre pieno
e ſei di Spirito ſanto incarnato,
ſi come mai tu non veniſti meno,
al cor contrito, e ben humiliato.
coſi ti priego che in tai martiri accetti,
e ſerbaci nel regno co' tua diletti.

Vno và all'Imperadore, e dice.

Oh ſacro Imperadore, que' tua Criſtiani
che ſi meſſon fra Leoni affamati
ſtanno fra loro cantando lieti, e ſani,
noi ſtimiam che gli habbino incantati.

L'Imperadore con ira riſponde.

Può far il cielo che con gl'incanti vani,
ſien da la fame lor coſi ſcampati,
e non ſia vero, perche vuol la lor ſorte,
ch'io apparecchi loro più dura morte.

Seguita l'Imperadore.

Io ho penſato vn nuouo, e gran tormēto
andate a far fare di rame vn toro,
e queſti incantatori meſſi poi dentro
vi ſieno, e date fuoco ſotto loro
intendo che coſi muoiono a ſtento
hor cauategli fuor ſenza dimoro,
fate che ſentin preſto il lor fin triſto,
vedrem ſe giouerà gl'incanti o Chriſto.

Il Caualiere all'Imperadore.

Fatto ſarà ſereno Imperadore
in queſto punto ciò che comandate

Il Caualiere dice a' famigli.

Preſto ſu qua poltrone ſenza romore,
que Chriſtiani di prigion fuor cauate,

Giungono alla prigione, & dice.

Qui fuor Criſtiani al ſupplitio maggiore
il Signor v'ha le pene raddoppiate
la pazia voſtra non è ancor ſatolla,
hareſti voi mai il diauol nell'ampolla.

Placito riſponde al Caualiere, poi che ſono fuor della prigione.

Per

Per amor di Giesu, il qual adoro,
non temo il raddoppiar de le tue pene,
peroche il cielo sempre adoppia ristoro
a' serui di Giesu che muoion bene

Il Caualier risponde a Placito

Non tanto cicalar, non più dimoro,
la piazza tua tardità non sostiene,
chi a se stesso rimuoue cagione
non merita trouar redentione.

Il Caualier si volta a' famigli, e dice.

Senza tardar più fare il vostro offitio,
non vi curate del suo van parlare.

Placito al Caualiere dice.

In questo estremo vn sômo benefitio.
certo per gratia io voglio adimandare,
che inanzi ch'io senta tal supplitio
a Giesu Christo oration vorrè fare,

Il Caualiere.

Hor su falla pur presto, e con buõ zelo,
che la breue oration penetra il cielo.

Eustachio alla moglie, & a' figliuoli.

Se ne l'auuersità giamai costanza
de l'humane miserie hauete hauuto,
hor è bisogno di perseueranza,
hor sarà il vostro termine compiuto,
ô donna, o figli, se giamai speranza,
col cor ponesti nel diuin aiuto,
credete a me che nel celeste gremio
da Dio riceueremo degno premio.

Risponde la donna.

Sposo diletto di diuin'amore,
e già l'animo mio tutto infiammato.

Agabito al padre.

Oh padre, benche la carne dolore
senta il mio cor a Dio è già leuato.

Teopista.

Et io ho già gustato tal sapore,
che mai d'amare Iddio sarò satio,

Eustachio confortandoli dice

State figliuoli ne la fe costanti
hoggi corona harem fra tutti i Santi.

Si mettono in ginocchioni tutti quãti inanzi al toro, & Placito dice verso il cielo cosi.

Oh vero Iddio, che l'humana natura
col tuo verbo santissimo creasti,
e quella poi, come tua creatura
col sangue pretioso comperasti,
e noi ancor de le tue man fattura
da l'error Idolatrio riuocasti,
preghiã che'l martir nostro ti sia acetto
si come inccenso a te nel tuo cospetto,
Non imputar Giesu a grand'errore,
se a conoscerti tardi siamo stati,
pensa a la nostra cecità Signore,
ch'erauam dal Diauol ingannati,
attendi a Dio l'humiliato core,
e non guardar a' nostri gran peccati.

Vna voce viene dal cielo, e dice cosi.

Placito l'oration tua è esaudita,
vien a fruir il ben de l'altra vita.

Sono messi nel toro, & vna nugola viene dal cielo, & l'anime loro porta cantando.

IL FINE.

In Fiorenza a stanza di Iacopo Chiti. 1571.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO D.10.2.15.II.2.